

ANNO II

MARZO 1921

FASC. III.

LA PIÈ

RASSEGNA MENSILE
D'ILLUSTRAZIONE
ROMAGNOLA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE

VIA G. REGNOLI, N 29

FORLÌ

C. C. POSTALE

PREZZO LIRE UNA

LA PIÈ

RASSEGNA MENSILE D'ILLUSTRAZIONE ROMAGNOLA
diretta da Antonio Beltramelli e Aldo Spallicci

Un numero separato L. 1 ■ Abbonamento annuo in Italia
L. 15 ■ Abbonamento annuo sostenitore L. 50 ■ Abbona-
mento annuo (Esteri) Frs. 20 ■ Pubblicità L. 200 pagina
intera ■ L. 125 mezza pagina ■ L. 75 un quarto di pagina.

DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE in FORLÌ Via G. REGNOLI 29

Per quanto concerne la réclame sulle pagine
della Rivista rivolgersi esclusivamente
alla « Pubblicità della Piè » via
Galliera numero 60,
:: Bologna ::

ANTICHE FONTI SALUTARI

DI

CORTICELLA

INSUPERABILE ACQUA MINERALE DA TAVOLA

CREDITO ROMAGNOLO

SOCIETÀ ANONIMA - CAPITALE VERSATO E RISERVE L. 5.704.141,67:

Sede Sociale e Direzione Generale in BOLOGNA Via Oberdan
(già Cavallera) n. 9, palazzo proprio

XXVI ESERCIZIO 1921 :: BANCA REGIONALE FONDATA NEL 1896 :: XXVI ESERCIZIO 1921

FILIALI nei principali centri delle tre provincie di BOLOGNA - FORLÌ e RAVENNA

EMISSIONE IMMEDIATA E GRATUITA DI PROPRI ASSEGNI CIRCOLARI
garantiti da deposito presso la Banca d'Italia a norma di legge

Gli Assegni Circolari del Credito Romagnolo, largamente usati dai Commercianti ed Industriali della Regione, sono pagabili a vista e gratuitamente in tutta Italia presso oltre 2500 filiali di Banche, Casse di Risparmio ed Istituti di Credito corrispondenti.

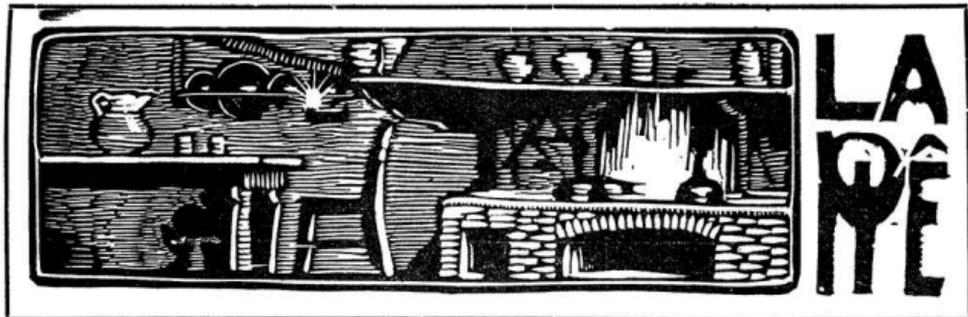
DEPOSITI FIDUCIARI in contanti e in titoli a fine 1920 L. 154 milioni
ASSEGNI CIRCOLARI della Banca emessi nel 1920 . . . > 521 milioni
MOVIMENTO GENERALE CONTABILE del 1920 . . . > 8 miliardi



INCHIOSTRI DA SCRIVERE FINISSIMI E COMUNI
FISSI - COPIATIVI - PER PENNE STILOGRAFICHE
PER TIMBRI DI GOMMA E DI METALLO
GOMME LIQUIDE

CASA FONDATA NEL 1872

CASA FONDATA NEL 1872



LA VOIE

SOMMARIO: I cannelli della spola — E TRIPI: Una finestra aperta sulla strada — F. de PISIS: Ricordo di Romagna — ARNALDO CALORI: Trittico romagnolo (versi) — NINO MASSAROLI: I conti di Bagnacavallo e la leggenda — MARIA SPALLICCI: Ludovico Gabbusio — GIUSEPPE NANNI: L'orto abbandonato (versi) — ARMANDO CAVALLI: Fanino Fanini e gli eretici faentini del secolo XVI — Illustrazioni e tavola fuori testo di GIOVANNI GUERRINI



Corre « é rödal » a fare i cannelli per le spole irrequiete ed il telaio à scosso il suo sonno polveroso e batte la tela per la lenzuola delle nozze. E c'è nell'aria, sull'aia, una promessa di rondini, aeree spole che corrono alla costruzione di un nido.

Una finestra aperta sulla strada

Cornetti intrecciati all'insù o all'ingiù con sotto il nome d'un uomo o d'un partito; è tutta una ridda di *erviva* o di *abbasso* che testimonia sulle facciate delle nostre case lo scarso amore alla pulizia e lo « stato d'animo » dei nostri politicanti.

Perchè non è solo il monello armato di carbone o di gesso che esprime *la sua opinione* sul muro, ma è il comitato elettorale o il « giovane propagandista » che su questa « carta da pazzi » fanno le loro « *vibranti affermazioni* ».

Viva e morte. A morte chi regge oggi il governo, la provincia, il comune; *evviva* a chi dovrà reggere domani il governo, la provincia, il comune. È quella banale cosa che è la storia, che à l'ufficio di supplire alla smemorataggine degli uomini, registra con monotonia esasperante i molti vizi e le scarse virtù della parte che era ieri al potere ed i molti vizi e le scarse virtù della parte che regge oggi e di quella forse che reggerà domani il potere. Perchè ognuno crede di possedere la pietra filosofale del « benessere della società ». Perchè ognuno crede alla virtù miracolosa della formula che è privilegio del suo partito. Così avviene che i Catoni della vigilia diventano i Cagliostro dei giorni successivi alla festa.

E i partiti che intendono *sovertire* il sistema bacato d'oggi, diventano purtroppo il sistema bacato di domani. Perchè nel mare della politica le teste che galleggiano sono fatalmente di legno. E sono quelle che, poi, per troppo stare in acqua marciscono e fan naufragio, traendo seco nella rovina le *saore tavole* dei loro partiti.

Ora a che imbracciare l'arme e muovere in campo se valga solo al trionfo de' Bianchi contro i Neri, se valga solo e non più a uno sventollo di bandiera rossa piuttosto che az-

zurra? E quando avrete posto il proletariato al luogo della borghesia, la repubblica al luogo della monarchia, non v'avvedete d'essere ancora i miserabili che siete?

A che il *partito* se non mezzo per giungere a migliorare sè e gli altri?

Ecco il cruccio di Mazzini contro il *praticismo* del padre.

« ... ei mi tratta come uno di quei tanti liberali che per un'idea qualunque preferiscono le due camere ad una, o viceversa; che si disputano sulla monarchia assoluta, sul governo costituzionale o repubblicano, come punti meramente politici, come questioni di semplice organizzazione, destinati a reprimere qualche abuso.

Tutti costoro, naturalmente, quando àno combattuto per alcuni anni senz'altro risultato che sciagure e sacrifici, abbandonano il campo e han ragione: se io non avessi che opinioni *politiche*, l'avrei già abbandonato; ma le mie credenze politiche sono ben altro: per me, repubblica, leggi, suffragio popolare, non sono che mezzi: lo scopo è il miglioramento dell'uomo: è l'educazione dell'umanità: è il perfezionamento delle generazioni, un passo da farsi nelle coscienze e nell'esecuzione della legge di Dio; e su questo terreno non v'è più libertà, v'è dovere: dovere stretto, preciso: ognun di noi deve lavorare a compirlo, secondo le proprie forze e la propria coscienza, senza badare ai risultati che posson venire a una vita di poche decine d'anni: noi sappiamo che questo miglioramento può e deve operarsi... »

Accendiamo la lampada della nostra ricerca in traccia non del monarchico, del repubblicano, del socialista, dell'anarchico ma dell'uomo. Questa religione di vita vuole più fede e amore, che tessere e bandiere.

e tripi.

la pié

Ricordo di Romagna

Nel pomeriggio di questa giornata incerta, a Roma, mi torna sul cuore il tuo ricordo « Romagna solatia »!...

È come il peso di un amore lontano!...

Dal finestrino del bigio treno, ad un tratto si vede comparire in fondo, dopo i campi con gli olmi e le tirelle della vite verde, dopo le radure brulle o qualche gruppo di pinastri, una fascia azzurrina e poi una vela serena, errante sotto gonfi nuvoloni immacolati luminosi... E poi altre!...

E le case? Semplici, ascetiche errabonde case della costa adriatica! Dai colori teneri, con il vecchio rosmarino fiorito e la tamarice e il pagliaio. Nelle camere ombrose delle case dei benestanti certi vecchi mobili riposano tranquilli; tavoli lucidi, massicci cassettoni.

Nelle casucce con il pollaio e il porcile d'asse e di canne, che va a Cesena, gli atti umili delle donne e dei lavoratori e dei vecchi, seduti sulle soglie e su scranne, hanno qualcosa di ieratico.

Occhi di Romagna!...

Dolci occhi azzurri, verdini quasi bianchi sopra le maschere ambrate, a fiore delle gote sanguigne, ridenti sulle labbra grosse, arse.

Poesia delle tue barche, ferme sul porto o al largo.

Nei tuoi porti popolari, caldi di sole, con

la pié

le vele arancie e pezzate e l'acqua di verdoro.

A giorni andrò a vedere il mare... ma non è il tuo mare, Romagna!

Le sere, in cui puoi camminare sulla spiaggia umida che specchia le luci di perla e di viola e le onde vengono a spianarsi lente, con leggere schiume, a pena frizzanti.

La tua azzurra catena di monti con le tre punte della « repubblica ».

Il sole scotta, la strada è polverosa, la siepe di marruca ha già i suoi campanellini verdicci, da un pero d'inverno o da un olmo, stride fissa una cicala e sembra sia il cielo che stride.

Nella camera della casa nuova (i muri erano ancor freschi di calce) ricordo un

dolce sonno cullato dal rumor del mare;... così nuovo, così stano!

Un camposanto cinto da un muro rosso, con i suoi bianchi monumentini nuovi, dormiva in pace, ripieno di fiori.

Risento il canto del cuculo in un sentiero ruolo romito.

Presto, un giorno, all'improvviso, sentirò il canto del cuculo quì tra le rovine di questa città profonda, troppo grande, o attraversando la sua campagna verde,... e mi tornerà sul cuore il tuo ricordo « Romagna solatia dolce paese ».

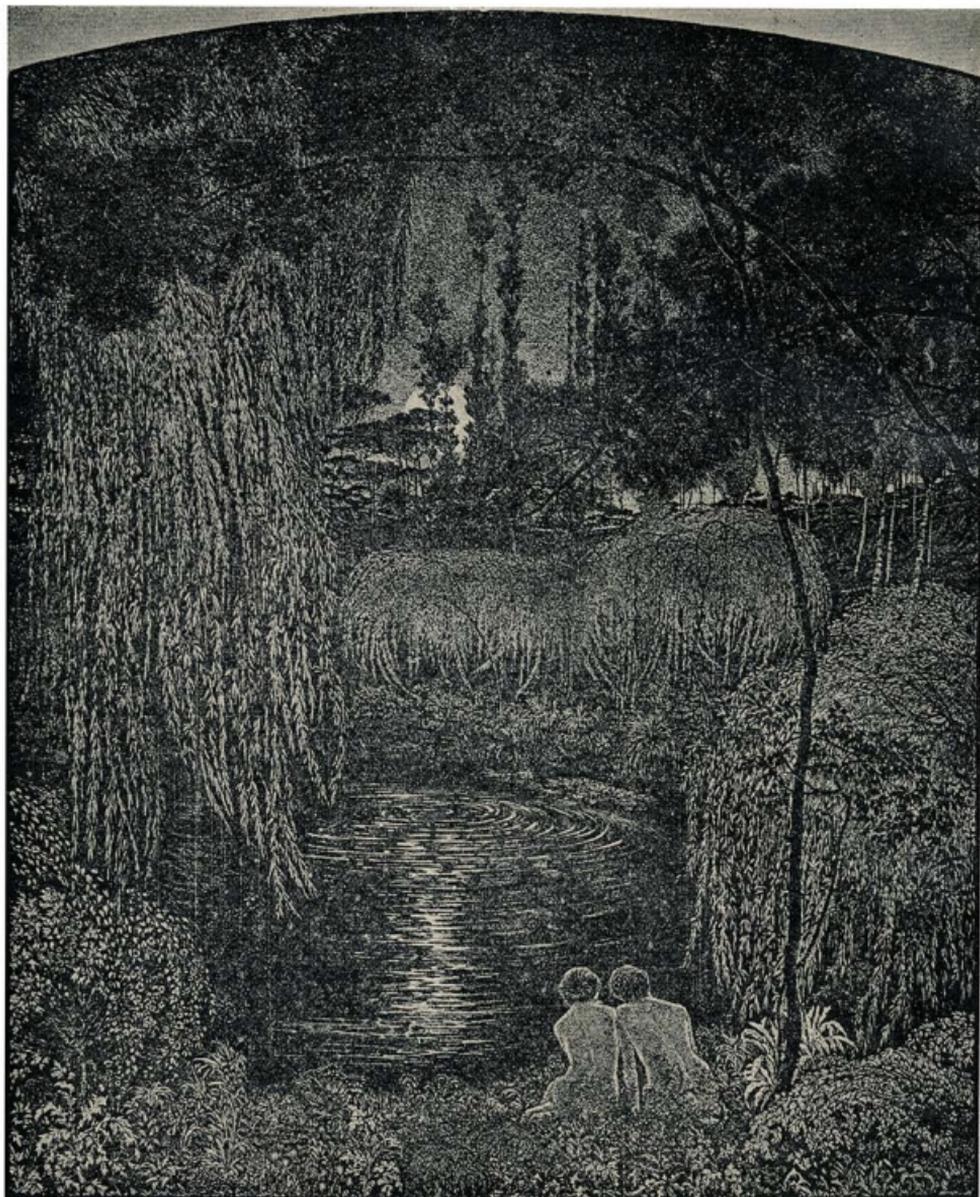
Roma, 6-IV-921.

F. De Pisis.



GIOVANNI GUERRINI "Quiete",

Il canto dell'usignolo



GIOVANNI GUERRINI - LITOGRAFIA
(Galleria d'Arte Moderna — Roma)

Specchio d'acqua



GIOVANNI GUERRINI - LITOGRAFIA

Trittico Romagnolo

I.

TRABACCOLI

Escono già dal porto a gran frotte i trabaccoli
che si sparpagliano tra un pulviscolo d'oro.
Cavalca gagliardo il garbino che spiana le ondate.
Dalle case assondate, o pescatori di spiaggia, su
a sciabicare fino al tramonto;
fino al tramonto, quando i trabaccoli
ritorneranno incendiando il canale
con gonfaloni di sangue e di bronzo.



II.

CAMPANILE

— In una remota via
di una remota città,
presso una piccola chiesa vetusta,
un campanile s'alza leggero ed osserva dal cielo
il secol moderno che invade i dintorni,
già regni di solitudine.
— Ma tutto all'ingiro difende un muretto
quell'angolo di serenità
e il campanile, cui tuttavia di lontano
giunge una verde folata campestre,
canta rasserenato con la sua voce antica
alla moderna età.

III.

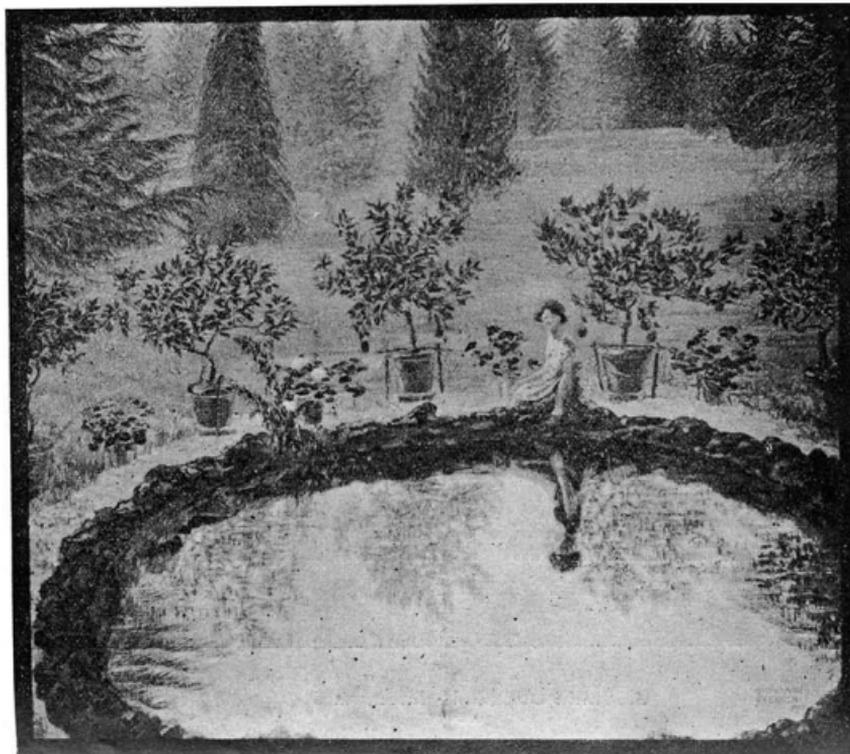
MIETITURA

Vengon giù da Bertinoro
rivoli d'oro.
Son campi di grano
che allagano il piano

dove si miete cantando in coro.
Dove galleggiano aiuole
di fazzoletti vermigli:
umani papaveri al sole.

Ravenna, 1920

ARNALDO CALORI.



GIOVANNI
GUERRINI

"Nel Sole,"

I conti di Bagnacavallo e la leggenda

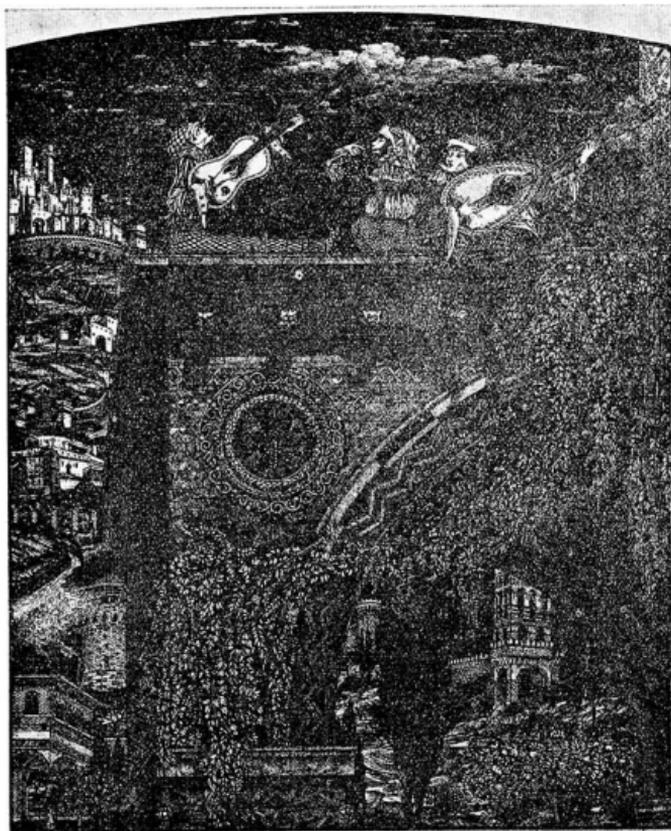
Il nostro secondo articolo sul « Paganesimo ed Umanesimo nella letteratura popolare romagnola » ci ha procurato altre lettere di amici e sconosciuti, nonché un'aspra recensione del solito critico anonimo, cui risponderemo a suo tempo: ora ci preme pubblicare nella rassegna una rettifica che da Bagnacavallo il sig. Ignazio Massaroli (noto cultore di cose patrie) ci manda circa la tradizione sui conti di Bagnacavallo: aggiungeremo che noi abbiamo riferito la leggenda tal quale ci avvenne di udirla nei giorni di nostra gioventù; ad ogni modo siamo grati all'erudito bagnacavallese della correzione, se così si può dirsi. Il Massaroli ci scrive:

« Il 22 ottobre 1597 moriva Alfonso II di Este duca di Ferrara senza lasciare prole, perciò il ducato di Modena tornava alla chiesa, sebbene egli avesse fatto testamento con cui istituiva successore nello stesso Ducato il cugino Cesare d'Este, duca di Modena. Il Papa Clemente VIII (Aldobrandini) intanto si apprestava a prendere possesso del ducato, non solo coi Monitorii, ma con truppe ecc. ecc. Infine si firmò con istrumento finale di transazione, pel passaggio di Ferrara dagli Estensi alla Santa Sede. Ne fu mediatore, o mediatrice, per Cesare di Este, la sorella Lucrezia Duchessa d'Urbino, e pel Papa, il cardinale Pietro Aldobrandini. Il Papa volle quindi visitare il nuovo acquisto, ed il 6 maggio 1598 fu a Ravenna, e la mattina appresso a Bagnacavallo, di qui a Cotignola, ed a Lugo, ove giunse la mattina dell'otto.

Il giorno 9 fu a Ferrara, ove stette sino al 29 maggio, nel qual giorno partì per ritornarsene a Roma. Fu al suo passaggio a Bagnacavallo che fiorì la leggenda. Narra dessa che Papa Clemente VIII quando passò per la terriciola fu ossequiato dagli anziani (Valerio Sorboli l'anziano, ed i compagni della anzianeria dott. Annibale Cortesi, messer Galliano Vitelloni, e messer Stefano Gaiani) che gli presentarono le chiavi della loro terra, e lo accompagna-

rono sino ai confini verso Cotignola. Fu appunto ai confini che il Papa, volgendosi agli anziani, li accomiatò dicendo: *salvete vos quoque comites*: così rispondendo al loro saluto; ed intendea dire che li ringraziava di averlo accompagnato sin lì, per essergli stati sin lì compagni (*comites*): ma gli anziani si ritennero con tali parole, d'essere stati creati conti. Tale la leggenda, ma per la verità storica nessuno d'essi si sognò d'inquartare corona per il saluto papale. Chè Gio. Matteo Vitelloni, ed i suoi discendenti, veniva creato conte da Clemente VIII con bolla del 19 luglio 1599, con licenza di porre nel capo dell'arma di famiglia quella degli Aldobrandini: e la Duchessa di Massa Carrara Maria Teresa Cibo Malaspina il 15 giugno 1471 creava conte Gio. Battista Gaiani e i suoi discendenti. Nè tali famiglie furono comitali anteriormente a tali epoche ».

Nino Massaroli.



GIOVANNI GUERRINI — « Chiaro di luna », (Litografia)
(Galleria d'Arte Moderna - Roma e Museo di Tokio)



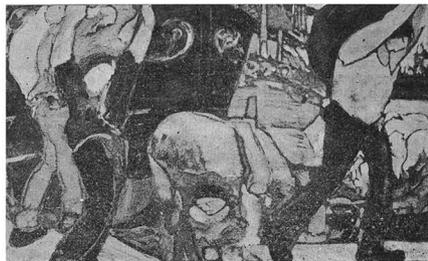
GIOV. GUERRINI — " La palude „



GIOV. GUERRINI — " Ficca „



GIOV. GUERRINI — " Gli scaricatori „



GIOV. GUERRINI — " I miettori „



GIOV. GUERRINI — " Fraso



sposto alla Biennale di Roma)



GIOV. GUERRINI — " La vendemmia „

« Ludovico Gabbusio »

Al declinare del XVII secolo possiamo con molta probabilità ascrivere un altro documento di poesia dialettale romagnola fornitoci da *Ludovico Gabbusio* da Ravenna con la sua « *Batistonata o frottola* » in cui narra in ottonari « le furbarie delle contadine, fanciulle, villani ecc. » (1).

È una monotona « *zirudèla* » che il nostro autore recitava « in tempo di carnevale » pellegrinando, come l'anonimo cesenate, di stalla in stalla e di raduno in raduno come un onesto giullare.

È tuttora manoscritto in un codice cartaceo della Biblioteca Nazionale centrale di Firenze (2) e risale probabilmente alla fine del 300.

L'A. si presenta togliendosi il cappello:

Au salut i mie signur (3)

e vi spiattella, crepi la modestia, la sua apologia pregandovi di non tener conto del suo abito rozzo nel giudicarlo.



GIOVANNI GUERRINI — « Ex Libris », per uno studioso di Dante
(Proprietà del comm. Borasio di Roma)

*... non guardé, ca sie acquisi
uesti da cuntadin,
che sben an so d latin
ignamod a sò al fet mie* (4).

Fatto questo, ci snocciola giù un lungo rosario di imbrogli e di fuerrelli che egli chiama indulgently « *furbarie* » che dovevano riuscire con l'aiuto di una mimica speciale a muovere al riso gli ascoltatori.

Non bisogna dimenticare che il Gabbusio recitava in tempo di carnevale quando gli uomini sono disposti a tutto accettare con lieto animo, dolci mezzani a ciò Bacco e Venere.

Egli protesta l'autenticità degli aneddoti che racconta e ne chiede il consentimento al benevolo uditore.

« Ella mo questa gratiosa ? »

scappa fuori a dire dopo averci narrato del come due contadine sono riuscite a frodare la padrona e come un villano abbia tra-

fragato dalla stalla un paio di vacche incolpandone ipotetici ladri e, in barba al padrone, le abbia vendute al mercato di Terra del Sole « *standosene poi allegramente* ».

E poi che è sull'argomento dei ladri ci confessa d'aver dato l'assalto al corriere quantunque

*... al fe per me spes
e per sgargnassar* (5)

Ecco qua come ha fatto però:

*«... Gardè pu canal dezeua
an sun* (6).

Ho disposto in un fosso « quattro gabbani » foggiandoli in maniera tale da sembrare quattro « cristiani » li ho armati di fucile e ho atteso al varco il corriere.

Appena l'ò scorto gli ò dato l'alt

*« ... fermat a qui
fermat can mastin* (7)

e l'ho mandato via spogliato di tutto il danaro

e delle robe che aveva, cosicchè io ho potuto poi fare

« ... al paladin
per tutt al cuntà » (8).

Però, conclude, il danaro rubato non mi ha fatto buon prò perchè da sciagurato e da matto qual sono

« an mo sauu temprar » (9)

ed ho perduto al gioco tutto il bottino.

Si consola quindi col suo spensierato ritornello:

... la uà a quì a st mond,
e pu dis cle tonò,
e fat a chmò una palla
o lasè ca balla,
e ca mi sgargnesa » (10).

Dice corna dei barbieri che tengono certi « ragasit » (11) che *scorticano il muso*; delle « escelenze » (12) che non conoscono il mestiere; degli « spisial » (13) che si rallegrano tutti vedendo

« ... del arset
con qui resipe » (14)

e che godrebbero a vedere tutta la città infetta dal « mal di flus » (15) e se ne stanno fra i loro *bussolotti* a pestare

« ... di lumagot
pre unt da rognà » (16)

che son capaci di *storiare* un sano; dei sarti che prendono « con un poch 'd sauon » (17) le misure abbondanti onde rubarvi poi un braccio di panno mentre il vestito imbastito ve lo buttano sopra una stanga a far da « *reclame* » alla bottega; degli orefici che vi offrono

« un di quel su anél,
i uel fa parer tant bel,
cun spo far d'manc d'nitor,
ei ue zura cle or
tant bel, e bon
e pu chmò all'auì al duen-
[ta uton
e del uolt piez che ne al
[piomb (18)

dei beccai, dicendo dei quali, viene veramente a suscitâr l'ilarità anche nel lettore:

« ... ch in pe di carna u
[da d los
e dla pèghor p agnel
e pu i dis che mei dal
[videl
p cunt d magnar
a chm'ò alla ull mastigar
e chne far iucchi scur
e posar i pie al mur
la pié

sa uli cla uaga zo;
cardeu mo cla fas pro
un quest an sun ? (19)

S'inizia quindi un dialogo fra l'autore e un tal Marchett che dopo aver rimproverato il canastorie come « gran rubador » finisce per convincersi che bisognerà esser ladri per forza se si vorrà pagare « al Taion » (20) anche se questo costi la morte

« ala drit in pie » (21).

Il Gabbusio riprende poi a descriverci le *furbarie* delle ragazze.

« Mò le pur al bel ueder
di quèli ch stà al finèstrin
chi stors al musin
p tutt il uie
e chmò al passa a me la uie
quèl che zinnet
il fa iucchi ch par figadet
quand ie itu sped » (22)

e delle maritate che

« Quand mo il ua al festa
il ua p udèr se ansuna uesta
e chmò la sua,
e chmò il sne fat unìr uoia;
il ua a cà con al grognon
e pu is ficca in tun canton
e chil uol cal marì l'induina
e lu al dis cosa auuì la mi fiolina



GIOVANNI GUERRINI — " Ex Libris „ " In Calma Vita Profonda „
(Proprietà comm. Borasio, Roma)

*a ue dol la testa ?
stazi queda cau turò una uesta
a chmò ca uli uu » (23)*

perciò io

*« ... muier
sgurami a ni uoi me me » (24)*

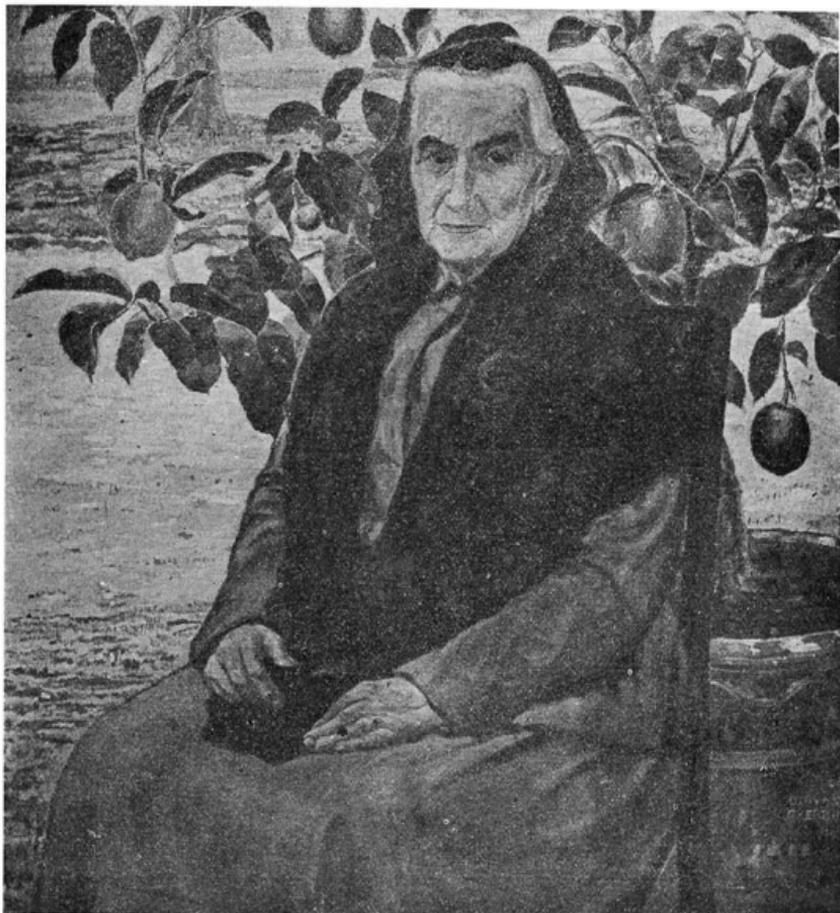
al che messer Marchetto protesta tessendo le lodi di sua moglie che

*« ... la fa un magnar
tant bon,
che infina al Patron
um la lauda (25).*

tola » è tale da farla giudicare a un orecchio moderno più vicina al dialetto di Ferrara che non a quello di Ravenna dell'oggi.

Le finali in *in* piuttosto che in *en* (26) l'articolo *al* in luogo di *e'* (27) i *ragasit*, l'*agusl* tuttora vivi nel vernacolo ferrarese, giustificano questo nostro sospetto che però non ci dà diritto di escludere il Gabbusio dal novero dei poeti romagnoli.

Potremo tutt'al più pensare che si sia servito del vernacolo della provincia ravennana che confinava coi territori degli Estensi.



GIOVANNI GUERRINI — « La Nonna », (Quadro esposto alla Biennale di Roma)

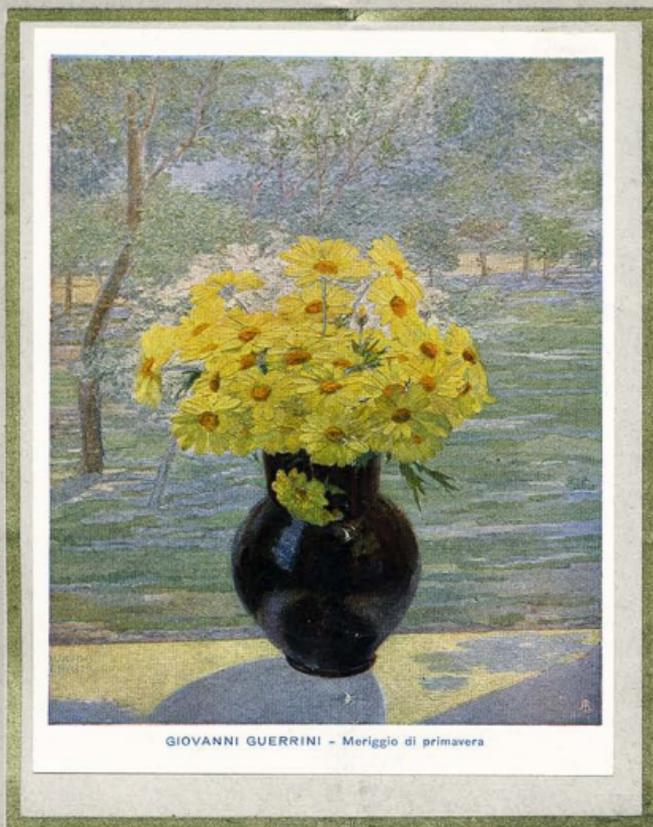
Ma in quella sopraggiunge la sua *Andrea* che dà del « brut uechion » e del « sagurà » al marito rimproverandolo d'essersi giocato tutti i soldi all'osteria e mena giù botte da orbi con un bastone « di spino » sulle spalle di messer Marchetto e del Gabbusio.

Infine con un « il mic zent bona not » termina allegramente la « batistonata » tenendo fede al suo titolo.

L'impressione dirò così fonetica della « frot-

D'altra parte poi, il dialetto che chiameremo *montanaro* cioè quello dell'Appennino romagnolo, conserva ancora le terminazioni in *in* (28) piuttosto che in *en* o in *an* e certi vocaboli usati dal nostro autore ricorrono spesso anche nella « Cantlena dell' anonimo cesenate » (29).

Vi troviamo pure quel *macal* e quel *misersl* (30) di Cattiana memoria e un *dspet* (31) un *chen auer* (32) un *desmarie* (33) (oggi *dismari*)



GIOVANNI GUERRINI - Meriggio di primavera

GIOVANNI GUERRINI — “ Meriggio di Primavera „
(Proprietà del cav. Carlo Malnati di Milano)

Tricromia Bestetti e Tumminelli, Milano

Giovanni Guerrini, nato a Bagnara di Romagna il 28 maggio 1887, pittore di sogno e di serenità, ci accompagna nelle sue magistrali litografie per i sentieri irrequieti della fantasia, alle oasi remote della quiete in cui anche i pensieri camminano adagio per non fare rumore; sulle rocce merlate delle nostre castella su cui le memorie fioriscono alla luna piante di mandole e di flauti, o ci fa rivivere in panica visione la leggenda di Nastasio degli Onesti nel mistero attonito della pineta ravennana.

E per le strade maestre del colore ci riempie il cuore ed i polmoni del fresco respiro delle nostre campagne così sature d'azzurro così esuberanti di giocondità. Pittore nostro d'anima e d'opere.

che conservano ancora diritto di cittadinanza nell'odierna parlata ravennate.

Messer Ludovico, rosso in volto per le copiose libazioni, va in giro per le *pescacce* (33) a tener desto il buon umore nell'intervallo fra l'una e l'altra danza.

Bravo Ludovico! interrompe l'ammiratore, « bevine un gotto con me! » e messer il poeta non se lo fa ripetere.

Noi ce lo rappresentiamo così.

Maria Spallicci.

(1) Batistonata o frottola dove si scuoprano le furbarie delle contadine, fanciulli, villani, gentilhuomini, mercanti, procuratori, dottori, cancellieri, mulinari, fattorini di barbieri, cerusici, spetali, medici, notari, pittori, falegnami, magnani, sartori, pizzicaroli, orefici, beccari, fanciulle e maritate composta e recitata in tempo di carnevale da Ludovico Gabbusio da Ravenna.

(2) Segnato vvv-6, 174 Fondo Magliabechiano. V. Inv. Man. Bibl. d'Italia. Vol. XIII-41-42.

(3) Vi saluto i miei signori.

(4) Non guardate ch'io sia così — vestito da contadino — che, sebbene non so di latino — in ogni modo so il fatto mio.

(5) Lo facessi per mio spasso e per sghignazzare.

(6) Guardate poi di non dirlo a nessuno.

(7) Fermati qui, fermati can mastino.

(8) Il paladino per tutto il contado.

(9) Non mi son saputo temperare (regolare).

(10) Va così a questo mondo — e poi dicono che è tondo.

Fatto come una palla — o lasciate che balli — e che me la sghignazzi.

(11) Ragazzetti. (12) Medici. (13) Speciali. (14) delle ricette con quei « recipe ». (15) Male del flusso.

(16) Dei lumacotti per unto contro la rognà.

(17) Con un pezzo di sapone.

(18) Uno di quei suoi anelli — ve lo fa parer tanto bello — che non si può fare a meno di prenderlo — e vi giura ch'è oro — tanto bello e buono — e poi come l'avete diventa ottone e a volte peggio del piombo.

(19) Che invece di carne vi dan dell'osso — e della pecora per agnello — e poi dicouo ch'è meglio del vitello per mangiarla, e come la volete masticare — bisogna fare gli occhi scuri — e appoggiare i piedi al muro — se volete che vada giù — Credete voi che faccia prò questa a nessuno?

Messer Marchetto.

(20) Il taglione — tassa fondiaria.

(21) Là dritto in piedi (impiccato).

(22) È pur bello il vedere — quelle che stanno alle finestre — che storcono il musino per tutte le vie — e come passa per la via qualche giovanotto fa gli occhi che sembrano fegatelli quando sono nello spiedo.

(23) Quando vanno alla festa, vanno per vedere se nessun vestito è come il loro, e come se ne son fatti venir voglia, vanno a casa col muso e poi si mettono in un cantone e vogliono che il marito l'indovini. Ed egli dice: Cos'avete la mia figliola? vi duol la testa? State quieta che vi prenderò un vestito come volete voi.

(24) Moglie sicuramente non la voglio mai mai.

(25) Fa un mangiar tanto buono che perfino il padrone me la loda.

(26) Ad es. can mastin, burdlachin.

(27) Ad es. al paladin.

(28) Birichin ad es. nel dialetto di Predappio e di Meldola in luogo di *birichen* della pianura.

(29) *Braghetta, braghettoza*, per cittadino, cittadina.

(30) Fanghiglia tuttora vivo nel dialetto di Ravenna.

(31) Misericordia sia. (32) Dispetto. (33) Bisogna avere. (34) Melensaggini. (35) Ritrovi carnevaleschi.

GIOVANNI
GUERRINI



“Ex Libris” per
un filosofo.
(Prof. commend.
Borasio - Roma).

L'orto abbandonato

*Ai miei poveri morti
al nascituro
in cui un d'essi rivivrà.*

Quest'oggi sono tornato
nell'orto abbandonato
di casa mia,
come si torna sovente,
col cuore dolente,
lungo il sentiero
ben noto, d'un cimitero,
presso un vecchio cipresso
ove pla
qualche nido somnesso:
e tra il fogliame brullo
talora c'è il frullo
d'un'ala volatia.

*

Lieve dirugginlo
di cardini: un lamentarsi
del vecchio cancello ferrato.
E il cuore chiuso, impietrato,
e gli occhi secchi, brucianti,
come vi urgessero i pianti
di tutto il passato.

*

Poi ecco l'intrico dell'orto,
ch'è morto,
e non sembra più quello!
O babbo, dei brevi sentieri,
che tu tracciasti, paziente,

Verucchio, primavera '92'.

sarchiando, scartando bel bello,
non resta più niente!
Scomparse le aiòle,
scomparsa la fiamma
di sole
de' tuoi garofani, mamma:
e il lieve tralcio di rose,
il cespo di ramerino,
la menta e la salvia odorose
ch'io raccoglievo bambino,
son morti, son morti,
spariti, stecchiti, contorti,
sotto il viluppo selvaggio
dell'erbe novelle di maggio
briache di linfa e d'oblio
su questo piccolo mondo
giocondo
che un tempo fu vostro ed è mio.

*

Ho alzato gli occhi velati
agli scuretti serrati
come le vostre bare,
come la vostra bocca
e il vostro cuore;
e ho potuto pregare,
piangere, finalmente
silenziosamente,
un dolce pianto d'amore

per quella triste ruina
ch'oggi s'abbiglia di maggio.
e somiglia
alla mia vita meschina
di vagabondo in viaggio.

*

Col verso velato
d'un pianto passato e presente
v'ho detto semplicemente
la storia d'un cuore dolente;
la trista melanconia
dell'orto dell'orto dell'anima mia...

Ma pur tra l'erbacce, tra l'erbe
dove l'antico si perde
e il nuovo non spunta
che su l'aiuola consunta,
pur c'era
un pallido ridere, un piano
ridere, un eco di gioia, lontano;
pur c'era
un alito di primavera,
il tremore
d'un nuovo piccolo cuore,
un grido di nido
che pla:
un ansito lieve
e il battito breve
d'un'ala volatia.

Giuseppe Nanni.

GIOVANNI
GUERRINI



“ Le campane di
Tebano „ (Quadro
esposto alla bien-
nale di Roma)

Fanino Fanini e gli eretici faentini

del secolo XVI

CAPITOLO I.

Faenza città papale. Sue condizioni generali dal Sacco di Roma all'anno 1545.

Faenza, città papale dal 1513, e cioè dopo la morte di Gastone di Foix, ha sempre partecipato delle sorti della Chiesa Romana.

Il Sacco di Roma del 1527 da parte dei Lanzichenecchi in gran parte luterani guidati dal tirolese Brunsberg, la fuga di Clemente VII e la profanazione delle pratiche e degli oggetti del culto da parte dei saccomanni, dovettero molto profondamente scuotere il sentimento di devozione al Papa ed alle sacre imagini.

Il Sarpi nella sua *Istoria del Concilio Tridentino*, pur non portando documenti *ad hoc*, fa incidentalmente parola dello stato d'animo di parecchi nostri concittadini in quell'epoca: « In Italia ancora, essendo questi due anni (1527-28) senza papa, senza corte romana, e parendo che le calamità di quelli fossero essenzione d'una sentenza divina contro quello governo, molte persone si accostarono alla riforma; e nelle case private in diverse città, *massime in Faenza terra del papa*, si predicava contro la Chiesa Romana, e cresceva ogni giorno il numero di quelli che gli altri dicevano luterani, ed essi si chiamavano Evangelici » (pag. 110, ed. Barbéra, 1858): stato che fu acuito dalla predicazione di Fra Bernardino da Siena, venuto nella nostra città a predicare, sin dà prima del 1534.

Nel 1538 (febbraio-marzo), l'Ochino predicò ancora a Faenza ed a Brisighella ove compì pure opera di pacificazione tra due famiglie in lotta.

In conseguenza della sua predicazione un noto armigero faentino chiamato Battistone si convertì al cattolicismo, intraprese la vita ascetica e nel 1541 fondò il primo convento dei frati cappuccini in Persolino (collina dei dintorni faentini. Oggi il convento è stato trasformato in abitazione colonica).

Fuggito l'Ochino nel 1542 in Svizzera per non abiurare e per non cadere nelle mani della Inquisizione da poco ricostituita; il suo

insegnamento non visse perciò meno nei cuori dei faentini, che di religione parlavano nelle botteghe e nelle vie, destando i sospetti e le prevenzioni della gente di Chiesa.

A tal proposito è interessante vedere i *Ricordi* 4, 35, 36, 80, 102, 122, 123, 124, 131 di Fra Sabba da Castiglione; i quali sono, in certo qual modo, la eco delle impressioni e delle prevenzioni allora circolanti sul nuovo insegnamento evangelico del famoso apostata senese.

Il celebre umanista e cavaliere gerosolimitano nella prima redazione dei *Ricordi* « finita alli XXIII di agosto del MDXLV », dedicata all'inquisitore di Bologna Leandro Alberti: « Spala della fede cattolica, contro le spurcizie della luterana setta »; al cappellano curato della sua Commenda di S. Maria Maddalena nel Borgo d'Urbecco, ordinava: « Et se per avventura ce fosse (ch'io nol credo et Dio nol voglia) qualche povera pecorella per semplicità et sensualità infetta dalla mortale et sozza lebra lutherana (quale oggi a molti carnali et sensuali del corrotto mondo, anzi succidi porci del diavolo, è un dolce, soave et dilettevole veleno), subito provvederete che da li medesimi superiori sia amonita, come si conviene. Et se, dappoi essa ammonitione, sarà ostinata nel suo dannato errore, provvederete coll'autorità che sia cacciata et espulsa senza eccezione alcuna da la parrocchia » (*Ricordo* 36).

Ed ecco, da parte sua, ciò che scriveva il padre gesuita Broet a S. Francesco Saverio in data 1 marzo 1545 da Faenza: « ... Anchora per che molti huomini et donne sono in questa città, quali sono macchiati di questa dottrina lutherana, qual hanno seminato alcuni predicatori passati maxime frate Bernardino Ochino da Siena, et perho vigilo sopra tutta la città acciò non disputino per le boteghe come facevano per il passato per estinguere più presto tale mala dottrina. Item il primo dì della quaresima (18 febbraio) ho cominciato per gratia del Signore dichiarare la dottrina cristiana nella Chiesa delle *Convertite*. Ancora per gratia di Iddio ho fatte alcune regole et modo di vivere religiosamente alle *convertite*, et le fattio osservare, et vivere in comune

senza proprietà benchè non sieno ligate per voto nissuno ».

Le condizioni morali del clero non erano, d'altronde, meno allarmanti. I ministri erano dediti al lusso, alla crapula, al gioco, al concubinaggio, alla bestemmia.

Forse lo stesso clero corrotto giustificava il numero eccessivo delle concubine, se è vero che molti preti convivevano con delle prostitute; come forse la mondanità, i latrocinii, lo scandaloso commercio delle indulgenze, e le bestemmie che spesso inforavano le labbra di molti di essi, determinarono l'indifferentismo popolare per le pratiche del culto divozionali e propiziatorie: e l'iconoclastia degli eretici « luterani ».

La superstizione, com'è naturale in tempi di scarsa moralità e di poca fede, era molto diffusa. Scrive il Lanzoni a tal proposito, e sulla scorta di Fra Sabba: « Il popolo era assai dedito alla superstizione, usando dell'eu-

caristia, del sacro crisma, dell'olio santo, di oggetti benedetti, di parole della S. Scrittura, vuoi per conoscere le cose passate nascoste o le future, vuoi per guarire uomini e animali, vuoi per conciliare amore. Le feste ecclesiastiche, le processioni, la celebrazione delle spozalizie, le rappresentazioni dei *Misteri erano profanate da mercati, danze, giuochi d'azzardo, gozzoviglie, canti e suoni indecenti*. Le chiese e i cimiteri spesso si convertivano in luoghi di passeggio, di convegni privati, di adunanze pubbliche o per vendite...: *vi si entrava liberamente con armi da taglio e da fuoco*. In tempi di carnevale c'era il costume di andare in maschera cogli abiti da sacerdote, o da frate, o da monaca, o da vescovo. *Rarissima la frequenza dei sacramenti* ».

Questo era lo stato degli animi e delle cose a Faenza quando sorse Fanino Fanini.

(continua)

Armando Cavalli.

GIOVANNI
GUERRINI

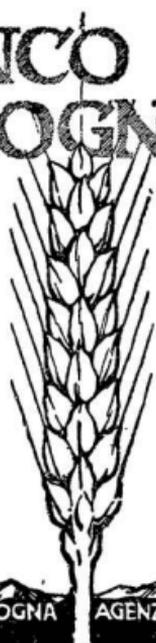


“Contemplazione,,
Litografia.

BANCO BOLOGNESE

DEPOSITI A
RISPARMIO:
CONTI
CORRENTI.

TUTTE LE
OPERAZIONI
DI BANCA DI
CAMBIO DI
BORSA.



SEDE IN BOLOGNA

AGENZIE IN PROVINCIA

ZINCOGRAFICA

:: BOLOGNA ::
via Galliera, 60

Incisioni per Tipografia

ASSICURAZIONI

Istituto Nazionale

::: Ramo: VITA e RENDITE VITALIZIE :::

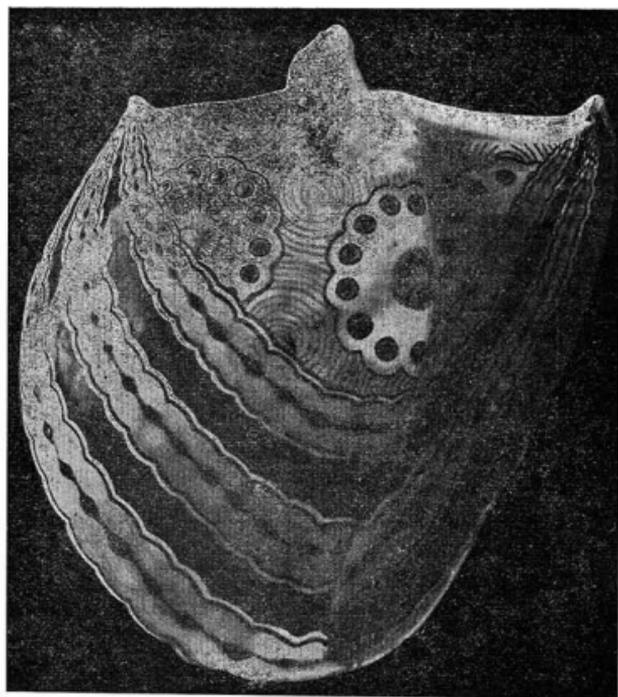
Mutua Nazionale

Associazione a premio fisso con partecipazione agli utili nella misura del 40 0/100 in proporzione dei premi pagati

Esercisce i Rami: INCENDI — GRANDINE —
DISGRAZIE ACCIDENTALI — RESPONSABILITÀ
CIVILE — TRASPORTI — MORTALITÀ BESTIAME

Agente generale per la Provincia di Forlì - Circondario di Rocca S. Casiano e Repubblica S. Marino: Cav. FRANCESCO MELLI - Forlì, via G. Garibaldi, num. 22 (telef. n. 139) palazzo Marchese Albicini, Forlì

GOLFIERI VINCENZO & FIGLIO FAENZA



Negoziò di maioliche dei migliori artisti Faentini
ed altri oggetti d'arte

■ Corso Baccarini, 4 ■

FABBRICA MOBILI D'ARTE

■ Via Monaldina, 7 ■



Direttore-Proprietario EMIDIO BISSI

Fabbrica di GIOCATTOLI

Grande produzione di Bambole e Bambo-
lotti eseguiti su modelli di rinomati artisti

LA REGINETTA DELL'ARTE GAIA
è la più perfetta, la più bella, la
più simpatica delle bambole di
tutto il mondo.

Nel Caffè e Pasticceria L. LAGHI DI FORLÌ

trovasi sempre il mi-
glior caffè, il gelato più
squisito, i dolci più fini.

Corso V. E. n. 6
Telefono n. 6



STABILIMENTO A VAPORE NARSETE LAGHI

Via Cappuccinini :: FORLÌ

☞ MARMELLATE ☜

di puro frutto e zucchero raffinato mediante concentrazione nel vuoto.

ALBICOCCA - CILIEGIA - COTOGNA - MELA RENETTA -
MELA - PERA - PESCA GIALLA - PESCA - SUSINA - VISCIOLA

SCIROPPI ASSORTITI DI PURO ZUCCHERO

SPECIALITA':

COTOGNATE - Sciroppo di Marena con frutti

The advertisement is framed by a decorative border. At the top, a row of small white vessels with orange caps is set against a black background. Below this is a decorative band with a central yellow circle containing the word 'LEPIT'. The main illustration features a central perfume bottle with a white label and a striped body, set against a large yellow circle. Below the bottle is a black scarab beetle with large, white-outlined wings. Two women in white dresses with orange polka dots and headbands are shown from the waist up, looking upwards with their hands raised towards the beetle. The background is white, and the entire scene is enclosed in a black frame with yellow columns on the sides.

**LOZIONE
PRO
CAPILLIS**

DETERSIVA-ANTIFURFURICA-PROFUMO FOUGÈRE
FORMULA DEL PROF. D. MAJOCCHI
BOLOGNA - LE PIT - Via Galliera 231